



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 29 luglio 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Multiculturalità

Aprire la Casa del Maghreb: Napoli crocevia del dialogo

Napoli crocevia del dialogo per superare le differenze, le conflittualità, le contrapposizioni: non è solo un augurio, ma anche lo scopo della Casa del Maghreb arabo inaugurata alla Fondazione Mediterraneo, in via Depretis, nel palazzo dell'ex Hotel de Londres dove da vent'anni ha sede l'istituzione ideata e fondata, e presieduta, dall'architetto Michele Capasso.

Gli intervenuti, in testa il sindaco Luigi de Magistris, hanno condiviso le finalità dell'iniziativa, dicendosi sicuri che dalla Casa di Napoli potranno scaturire utili contatti per la ricerca della pace nella regione del Maghreb arabo, costituita da Marocco, Algeria, Tunisia, Libia e Mauritania, presenti all'inaugurazione con gli ambasciatori a Roma (solo l'Algeria era rappresentata da un ministro plenipotenziario), insieme con Habib Ben Yahia, segretario generale dell'Unione del Maghreb arabo, e con Mohamed-Elaziz Ben Achour, direttore generale dell'Alecso, l'organizzazione araba per la cultura, la ricerca e le scienze della Lega degli

Stati Arabi. Il sindaco successivamente ha lasciato a rappresentarlo l'assessore Pina Tommasielli, ma prima aveva sottolineato il valore dell'iniziativa dicendo che a Napoli potranno essere gettate, e sviluppate, le basi per un utile confronto sulle dinamiche sociali, culturali ed economiche per il rafforzamento delle relazioni fra l'Italia, e la nostra città in particolare, e i Paesi del Maghreb. Il presidente della Fondazione Mediterraneo ha annunciato che ogni anno sarà dedicato un Forum ad uno dei Paesi del Maghreb con una serie di iniziative che avranno luogo alla Mostra d'Oltremare.

«La sfida - ha messo in rilievo Michele Capasso - è quella di costruire con l'Unione del Maghreb arabo una serie di cose concrete senza l'intervento della politica, che solo alla

fine sarà chiamata a ratificare i risultati degli incontri, degli scambi, del dialogo».

Una finalità che ha trovato d'accordo gli ambasciatori del Marocco, Hassan Ben Abouyoub, della Tunisia, Naceur Mestiri, e della Mauritania, Moctyar Ould Dahi, nonché l'assessore Tommasielli, il viceprefetto Gabriella D'Orso che ha portato i saluti e gli auguri del prefetto Andrea De Martino, di Claudio Azzolini dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo. Tra i presenti anche l'ultracentenario architetto Vittorio Di Pace.

pa.es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida
Capasso:
costruire
iniziative
concrete
senza
l'intervento
della politica

Infanzia

Un fondo speciale
per tutelare i minori
stranieri senza genitori

Tra le misure della spending c'è anche quella che pensa alla tutela dei bambini extracomunitari che sono in Italia senza i genitori. Per loro è stato istituito uno speciale Fondo nazionale proprio dedicato all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Un problema esploso soprattutto con l'arrivo massiccio di profughi provenienti dai

Paesi arabi. Il Fondo, con una dotazione di 5 milioni per il 2012, è istituito da uno speciale emendamento al disegno di legge. Inoltre nel decreto sono previste anche una serie di risorse che vengono attribuite all'assistenza domiciliare per le persone gravemente non autosufficienti.

Politica

I soldi dei partiti sciolti
confluiranno
nelle casse del 5xmille

Le risorse residue dei partiti che si sciolgono potranno essere restituite direttamente allo Stato e, in particolare, andranno nelle casse del Fondo del 5 per mille, quello speciale fondo che è previsto per finanziare sia la ricerca che il volontariato in vari campi. La novità è contenuta in un emendamento

dei relatori Gilberto Pichetto Fratin (Pdl) e Paolo Giaretta (Pd) che è stato presentato in commissione Bilancio del Senato. Il testo è destinato innanzitutto al caso del partito della Margherita, ma potrà riguardare anche altre situazioni analoghe.

Infanzia

Un fondo speciale per tutelare i minori stranieri senza genitori

Tra le misure della spending c'è anche quella che pensa alla tutela dei bambini extracomunitari che sono in Italia senza i genitori. Per loro è stato istituito uno speciale Fondo nazionale proprio dedicato all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Un problema esploso soprattutto con l'arrivo massiccio di profughi provenienti dai

Paesi arabi. Il Fondo, con una dotazione di 5 milioni per il 2012, è istituito da uno speciale emendamento al disegno di legge. Inoltre nel decreto sono previste anche una serie di risorse che vengono attribuite all'assistenza domiciliare per le persone gravemente non autosufficienti.

Politica

I soldi dei partiti sciolti confluiranno nelle casse del 5xmille

Le risorse residue dei partiti che si sciolgono potranno essere restituite direttamente allo Stato e, in particolare, andranno nelle casse del Fondo del 5 per mille, quello speciale fondo che è previsto per finanziare sia la ricerca che il volontariato in vari campi. La novità è contenuta in un emendamento

dei relatori Gilberto Pichetto Fratin (Pdl) e Paolo Giaretta (Pd) che è stato presentato in commissione Bilancio del Senato. Il testo è destinato innanzitutto al caso del partito della Margherita, ma potrà riguardare anche altre situazioni analoghe.

La classifica

Spesa lorda pro-capite in euro per farmaci nelle regioni italiane nel 2011

Sicilia	258,1
Puglia	235
Lazio	234,4
Campania	232
Calabria	231,2
Sardegna	229
Abruzzo	221,9
Molise	206,1
Basilicata	197,1
Lombardia	191,9
Marche	190
Liguria	188,3
Friuli V.G.	187,2
Piemonte	182
Umbria	180,9
Veneto	177,6
Val d'Aosta	175,7
E.Romagna	170,2
Toscana	167,7
Trento	162,2
Bolzano	149

12,3 mld

La spesa pubblica per farmaci a carico del Ssn

ANSA-CENTIMETRI

Roma, ex della banda della Magliana consulente per le politiche sociali

“Era il braccio destro di De Pedis”. Bufera su Alemanno

FEDERICA ANGELI

ROMA — Dalla banda della Magliana al Campidoglio. Tra gli uomini di fiducia che il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha voluto nella sua avventura, c'è anche Maurizio Lattarulo, ex Nar, già braccio destro del boss De Pedis e luogotenente dell'estremista nero Massimo Carminati. Condannato con sentenza definitiva il 6 ottobre del 2000 «in quanto membro dell'associazione a delinquere banda della Magliana», “Provolino”, così lo chiamavano gli altri della gang, nel luglio del 2008 viene arruolato dal primo cittadino della Capitale come consulente esterno per le Politiche Sociali. «Sarebbe curioso capire con quali competenze in materia», si domanda Giovanni Barbera, presidente del consiglio del XVII Municipio di Roma, che domani invierà alla commissione trasparenza del Comune un'interrogazione urgente.

Prima ancora di nominare nel 2009 l'amico Stefano Andriani, pure lui estremista di destra, come ad di Ama Servizi, e di sistemare con l'informata di Parentopoli, nel 2010, il Nar Francesco Bianco come operaio all'Atac, Lattarulo ottiene un posticino nel cuore del potere. Con delibera della giunta comunale entra nello staff dell'assessorato alle Politiche sociali. Contratto a termine, articolo 90, che con «riserva di accerta-

mento dei requisiti per l'accesso allo stesso» inizia il 23 luglio 2008 e cessa con la fine del mandato di Alemanno. Da luglio a dicembre 2008 riceve dal Comune 13mila euro e rotti, nei due anni successivi 30.670 euro e 65 centesimi. E oggi è segretario particolare dell'attuale presidente della Commissione politiche sociali, Giordano Tredicine. «Non sappiamo con quale tipo di contratto sia ri-

masto», dicono fonti interne del Campidoglio. Ma nella seduta in consiglio comunale di fine giugno, in cui si discuteva del bilancio Acea, lui c'era.

Nell'ordinanza di rinvio a giudizio firmata dal giudice Otello Lupacchini, il magistrato che istrui il processo contro i componenti della Banda della Magliana, viene citato novanta volte il suo nome. “Provolino” è in prima linea al fianco di personaggi del calibro di De Pedis, Massimo Carminati, del cassiere della banda Nicoletti, di Paolo Frau e di Giuseppe de Tomasi. «Stava con i “testaccini” — ricorda Lupacchini, oggi sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello — e le riunioni per decidere gli affari della banda avvenivano in via di Villa Celimontana 38». Insomma non era un personaggio di poco spessore Maurizio Lattarulo, tanto che nell'ordinanza di rinvio a giudizio viene indicato più volte come “braccio destro di De Pe-

dis” e “tirapiedi” di Carminati. Il suo ruolo, raccontano le carte, insieme agli altri boss, era quello di gestire i circoli scommesse e le sale giochi della città, «aperti dalla banda per riciclare il denaro sporco provento di usura e spaccio».

Racket e gioco d'azzardo erano il suo settore di competenza, fino al salto di qualità: l'usura. C'è un passaggio dell'ordinanza in cui Enrico Boldrini, pentito della gang e negli anni '80 gestore di un negozio di noleggio di videogiochi finito nelle maglie della Banda, sostiene che Lattarulo (con Carminati e Maragnoli) andava da lui a riscuotere il pizzo (20 milioni di lire ogni fine mese) per conto di De Pedis. Ridotto in miseria, Boldrini si diede alla latitanza e quando tornò, per ricominciare bussò alla porta di Provolino: «Mi rivolsi a Lattarulo, il quale, in più occasioni, mi erogò finanziamenti per qualche decina di milioni di lire, al tasso del 4 o

5% mensile». E ancora: «Confermo di aver indirizzato al Lattarulo dei gestori di circoli in difficoltà economiche: si trattava di persone che versavano nelle mie stesse situazioni di vessazione». Forse tutto questo deve essere sfuggito ad Alemanno quando ha deciso di affidargli la consulenza per le Politiche sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme

Tumori, dossier del Pascale «A Napoli record di malati»

Libro bianco degli scienziati dell'istituto napoletano: +47% rispetto al resto d'Italia

A Napoli s'ammala di cancro il 47 per cento in più della popolazione rispetto al resto d'Italia: lo ha segnalato l'Istituto Pascale in un dossier choc. Il dato è certamente impressionante, ma la tendenza non è nuova. Gli scienziati na-

poletani Antonio Giordano e Giulio Tarro da anni infatti lanciano l'allarme, con denunce che però sono cadute spesso nel vuoto.

Oggi i loro studi e le numerose indagini scientifiche, insieme con la raccolta di decine di pareri qualificati in materia, diventano un libro bianco dal titolo «Campania, terra di veleni», pubblicato dal Denaro. Il volume affronta le tematiche legate alla salute in

Campania, soffermandosi tra l'altro su indagini epidemiologiche che mostrano quanto il territorio sia stato danneggiato dal dramma, nuovamente attuale, dei rifiuti. Gli autori e curatori del testo sono Antonio Giordano, figlio dell'illustre anatomo patologo Giovan Giacomo Giordano e ordinario di Anatomia e Istologia Patologica presso l'Università di Siena, nonché

direttore dello Sbarro Institute di Philadelphia, e Giulio Tarro, primario emerito del Cotugno di Napoli e chairman della commissione sulle Biotecnologie della Virosfera, Wabt - Unesco a Parigi. La presentazione del volume si terrà domani alle 12 presso la sala Mazzoni del Denaro (teatro Mediterraneo, Mostra d'Oltremare).

Piazza Carlo III

Nei giardini il camping dei poveri

ANTONIO DI COSTANZO

C' È IL soggiorno, provvisto di due scalcagnate sedie di vimini. Non mancano l'angolo cucina, la zona notte e gli spogliatoi. C'è anche l'area dove pregare.

SEGUE A PAGINA VII

Camping di disperati davanti a Palazzo Fuga

Senzatetto stranieri vivono nei giardinetti di piazza Carlo III tra rifiuti e degrado

*(segue dalla prima di cronaca)***ANTONIO DI COSTANZO**

BENVENUTI al "camping piazza Carlo III". Da mesi una comunità multietnica di senzatetto vive e dorme all'ombra di Palazzo Fuga. Nell'ex Albergo dei poveri venivano lasciati i bambini indesiderati, nei giardinetti di piazza Carlo III si sono accampati uomini e donne che nessuno sembra volere. I più numerosi sono i marocchini. Poi ci sono immigrati dell'Europa dell'Est e alcuni algerini.

Dividono il cibo e pregano insieme. Il cantiere all'interno dell'area, invece, quando vanno via gli operai, è utilizzato come spogliatoio, mentre la zona a ridosso è stata trasformata in latrina pubblica. Corde per stendere i panni ad asciugare uniscono gli alberi. Infine due poltroncine sono state sistemate sul quel che resta del prato, dove spiccano anche asciugamani e molti cartoni.

I materassi di giorno sono conservati tra i rami, nel vellei-

tario tentativo di difenderli da scarafaggi e topi: vengono tirati giù la sera, dopo cena. Dopo che la comunità ha mangiato la pasta e il riso cucinati all'aperto grazie a un artigiano barbecue. «Masolo dopo il tramonto, perché siamo in Ramadan. Di giorno né cibo né acqua» precisa Verid, marocchino di 48 anni. Racconta che nel suo paese era un carabiniere, ma che dieci anni fa è stato costretto a fuggire da Marrakech. «Tutta colpa di un incidente stradale con

l'auto di servizio — sostiene —

avevo un lavoro e una famiglia: ho perso ogni cosa. Vivo a Napoli da due anni. Forse ritornerò in Marocco: stare in Italia è sempre più difficile». Verid, al contrario del significato del suo nome che vuol dire "solo", dice di avere tanti amici e un grande nemico: l'alcol. «Bevo per passare il tempo», confessa. Vino di bassissima qualità contenuto in grossiboccioni che il gruppo si passa di mano in mano.

Tutto avviene all'aperto, tra cumuli di immondizia, davanti alle mamme che portano a spasso i bambini e a chi vorrebbe utilizzare la piazza per rinfrescarsi dal caldo torrido dell'estate. Per denunciare la situazione di assoluto degrado dei giardini di piazza Carlo III è stato fondato anche un comitato civico che, oltre a presentare una sfilza di segnalazioni, ha aperto una pagina su Facebook su cui vengono "postate" le foto del "campeggio" dove

abita anche Davide, algerino di 40 anni. Sorride nonostante sia privo di un po' di denti. Vive in disparte rispetto agli altri che l'accusano di non essere troppo religioso.

Anche Davide ha una "tanica" con un intruglio dal colore incerto che versa in una piccola fiaschetta da whisky. «Sono in Italia da dieci anni — racconta — qui sto bene, gli italiani sono buoni». Saranno buoni, ma chi abita a piazza Carlo III non è felice di trovarsi sotto casa un

accampamento di clochard e ne chiede lo sgombero. «La situazione è diventata intollerabile — accusano i residenti — forse bisognerebbe recintare i giardini e chiuderli almeno durante la notte, come fanno a Londra».

I residenti protestano e chiedono la recinzione dei giardini

Il punto**LA DENUNCIA**

I residenti hanno fondato un comitato per denunciare quello che avviene nell'area

**INTERNET**

Le foto sul degrado di piazza Carlo III sono state pubblicate anche su Facebook

**L'ALCOL**

La comunità di stranieri consuma ogni giorno litri di vino di pessima qualità

**LE STORIE**

Tra i senzatetto sono molti gli extracomunitari fuggiti da Marocco e Algeria

L'allarme della Cgil

I dati rilevati a giugno e riferiti a ragazzi tra i 15 e i 29 anni

Un giovane su due in città non ha un posto di lavoro

UN GIOVANE su due a Napoli non ha un lavoro. Il 43 per cento della popolazione giovanile è senza reddito. Circa la metà dei ragazzi napoletani tra i 15 e i 29 anni è disoccupato.

Questi gli ultimi dati allarmanti forniti dalla Cgil Napoli, relativi alla situazione dello scorso giugno. Dati ancora più scoraggianti se si confrontano con quelli del 2011: allora il 30,7 per cento dei giovani aveva problemi di disoccupazione, oggi quell'esercito è aumentato del 12 per cento. «È una situazione drammatica — attacca Federico Libertino, segretario della Cgil Napoli — non si vede nessuna prospettiva per i ragazzi senza occupazione. Mancano politiche attive in tal senso, grandi investimenti. Risanare va bene ma bisogna pensare anche alla crescita e questo non accade.

Subiamo solo tagli lineari che riducono i servizi per i cittadini».

A Napoli in quattro anni (2008-2011) sono stati sacrificati 85 mila posti di lavoro, su un totale di 114 mila in tutta la regione. È la città più penalizzata dall'emorragia di occupazione. «Abbiamo sacrificato il settore manifatturiero — aggiunge Libertino — e l'edilizia. Se non arrivano risposte, ci avviamo verso il conflitto sociale. Proprio ieri leggevo che un bambino su 3 in Campania nasce in una condizione di povertà. Anche il ceto medio ormai sfiora quei limiti». Ma il fatto che la disoccupazione diventi condizione quotidiana per giovani, che dovrebbero essere più impegnati di altri in ambiti lavorativi, è scoraggiante. «Siamo arrivati ad un punto di non ritorno — conclude Libertino — se non accadrà

nulla, richiamo di perdere un'intera generazione e non possiamo permettercelo. Da Napoli deve partire una risposta decisa».

Due mesi fa, il rapporto Istat forniva un altro quadro preoccupante. Un ragazzo su 3 in Campania non ha lavoro e nemmeno lo cerca. Più del 35 per cento dei ragazzi non studiano e non lavorano. Un primato negativo rispetto all'Italia che mette la nostra regione in cima alla lista dell'inattività giovanile, prima in tutto il Sud.

(tiz. co.)

Libertino: "Se non arrivano risposte certe ci avviamo verso il conflitto sociale"

Sbloccati per la Campania 59 milioni di euro da destinare ai municipi. Palma: "Per noi si tratta di briciole"

Solo 9 milioni al Comune

Fondi dal patto di stabilità. Un giovane su due è disoccupato

SBLOCCATI 59 milioni per la Campania da destinare ai Comuni. A Napoli toccheranno solo 8-9 milioni. Una goccia nel mare dei debiti. I fornitori vantano più di un miliardo di arretrati. «Si tratta di briciole — spiega l'assessore al Bilancio Salvatore Palma

— per una situazione debitoria miliardaria. Privilegeremo i pagamenti dei fornitori e lo sviluppo dei progetti fermi ma potremo fare ben poco». Domani vertice a Palazzo San Giacomo per decidere la destinazione dei fondi. Le risorse dovrebbero arrivare nelle

casce degli enti locali, prima dell'autunno, attraverso la Regione che provvederà alle ripartizioni. I soldi provengono dal patto di stabilità regionale. Allarme della Cgil: Un giovane su due in città non ha un posto di lavoro.

TIZIANA COZZI A PAGINA II

Comune, arrivano i soldi "Briciole rispetto ai debiti"

Solo 9 milioni dal patto di stabilità: "Non ci salveranno"

TIZIANA COZZI

CIRCA 59 milioni (per la precisione 58 milioni 822 mila) sono in arrivo per la Campania. Sbloccate le risorse per il patto di stabilità regionale, grazie all'emendamento approvato in commissione Bilancio mercoledì. I Comuni ora attendono la ripartizione dalle Regioni. Ma, da un conteggio preliminare, saranno solo una goccia nel mare dei debiti. Sebbene non si abbiano ancora notizie certe, sono esigui i fondi in arrivo per la città di Napoli. Risorse incapaci di sanare, almeno in parte, una situazione debitoria troppo alta. Circa 1 miliardo il debito in sospeso con i fornitori. «Napoli ha un parametro obiettivo di 94 milioni — spiega l'assessore al Bilancio Salvatore Palma — ora presumo che scenderà a 85 milioni. Quindi, a noi dovrebbe toccare una quota parte tra gli 8 e i 9 milioni. Di cosa parliamo? Si tratta di briciole, rispetto ad una situazione debitoria disastrosa.

Non ci salveranno».

Le risorse potrebbero arrivare prima dell'autunno nelle casce degli enti locali. Si tratta di flussi finora vincolati, soltanto oralmente liberati per concedere maggiori spazi finanziari e consentire alle amministrazioni di pagare i fornitori. «È certo che il pagamento dei nostri creditori è una delle voci a cui prestiamo più attenzione — prosegue l'assessore — accelereremo una parte dei pagamenti dovuti ma la cifra totale è molto alta, di sicuro con questi fondi non potremo fare molto». Domani a Palazzo San Giacomo è previsto un vertice nel quale si deciderà sulla destinazione dei fondi e sulle misure da intraprendere. In prima linea, ci sono anche gli investimenti per lo sviluppo. «Siamo impegnati da una parte nel contenimento della spesa — afferma Palma — dall'altra nell'incentivazione degli investimenti. Abbiamo molti progetti avviati, poi rallentati, che ora at-

tendono di riprendere. Destineremo di sicuro una piccola quota anche alla spinta dei progetti che ora sono al palo. Ma, ripeto, quello che potremo fare, se la cifra resterà quella prevista, sarà davvero poco». I sindaci saranno obbligati a prevedere una sorta di "salvataggio" sulle entrate di vecchia data, soprattutto per i crediti non esigibili. Napoli è in cima alla lista proprio per questo dato: si è parlato di circa 700 milioni. Un patrimonio che il Comune continua a inserire in bilancio, anche se di fatto non sono più incassabili ma continuano a coprire invece spese reali. Nella norma si prevede che fin dal preventivo 2012 i Comuni dovranno coprire almeno il 25 per cento delle vecchie entrate non riscosse.

Le risorse destinate ai fornitori. Ma le imprese vantano oltre un miliardo di crediti

“Siamo i figli della crisi lavoriamo per laurearci in questa università da ricchi”

Sacrifici, progetti e rabbia: i racconti dei “ritardatari” nelle facoltà italiane

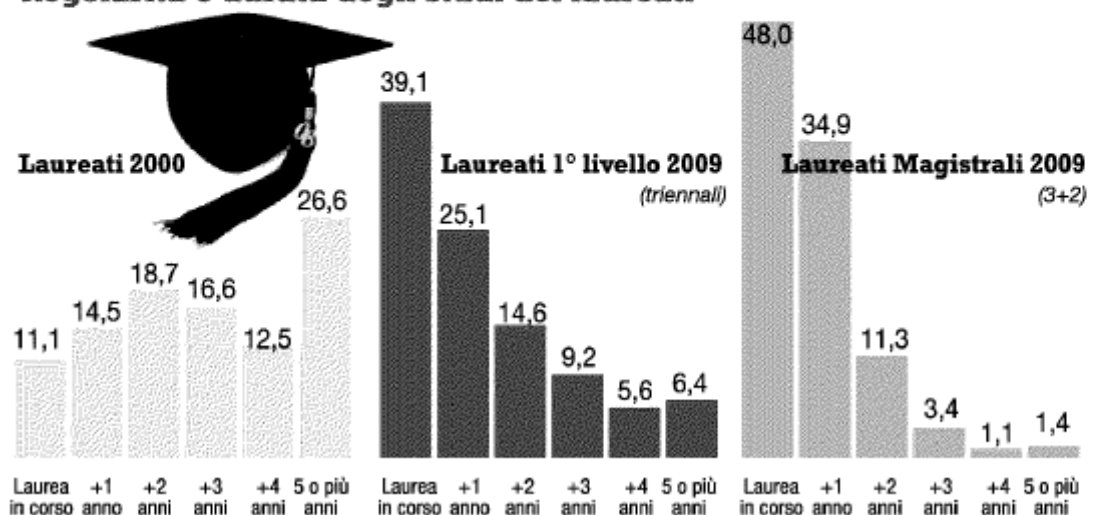
MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA — Figli della crisi e di famiglie impoverite. Quasi sempre studenti lavoratori. Spesso fuoriscuola. Si muovono ai margini delle università facendo ogni tipo di lavoro atipico: baby sitter, commesse, camerieri, pony express, call center, lavapiatti. Sono loro l'immensa e invisibile massa degli impieghi senza contratto e senza tutele. In tanti però con ottime medie e buoni punteggi. E con famiglie che soprattutto al Sud aspettano ancora la prima generazione di laureati. Gli studenti fuoricorso non cistanno: l'annuncio di tasse più alte per chi non rispetta i tempi di esami e tesi provoca rabbia e amarezza.

Perché da tempo, dicono gli studenti, l'università non è più un parcheggio, dati i costi, le selezioni, il numero chiuso. E la selezione è già oggi drastica, visto che secondo le statistiche del Miur soltanto il 20% degli iscritti arriva, poi, alla laurea. In un susseguirsi di abbandoni che a leggere i dati non dipende soltanto da disaffezione, ma anche, dall'impossibilità di sostenere oggi per molti genitori il costo degli studi dei figli.

E dopo la lunga tregua post-Gelmini, la spending review su scuole e università farà tornare in piazza, così annunciano collettivi, sigle, e federazioni, il movimento degli studenti.

Regolarità e durata degli studi dei laureati



Giulia, 28 anni, Psicologia
 “Ho la media del 30, tesi pronta
 ma nemmeno un euro in tasca”

«BABY-sitter, cameriera, animatrice, lettrice di libri per non vedenti, traduttrice... Soltanto con l'elenco dei lavori che ho fatto in questi otto anni di università potrei scrivere un libro, e raccontare come viviamo noi “studenti poveri”: gli esami preparati di notte, l'angoscia di non riuscire a pagare l'affitto, e nemmeno un euro in tasca. Io ho la media del 30, mi manca poco, ma se davvero alzeranno le tasse dovrò mollare, buttare via anni e anni di studio». Sono amare le parole di Giulia Pasquali, 28 anni, ancora tre esami per laurearsi in Psicologia alla Sapienza di Roma, e la tesi già pronta nel cassetto sui bambini con la

Sindrome di Asperger, cioè i bambini autistici. «Mia madre vive vicino a

Napoli con una piccola pensione e non può mantenersi all'università, se avessi solo studiato in questi anni, come molte mie colleghe con famiglie più ricche, di certo sarei già laureata. Mi sono sforzata in tutti i modi, sono brava, perché ora lo Stato vuole punirmi?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
 Potrei scrivere
 un libro,
 elencando tutti
 i mestieri fatti
 in questi anni
 di studi
 ”

Alberto, 26 anni, Lingue
 “Non è facile preparare l'esame
 dopo una giornata al call center”

«LAVORO otto ore al giorno e con lo stipendio mi pagol' università. Sono in ritardo, è vero, ma non è facile preparare un esame dopo un'intera giornata all'*help desk* di un'azienda, impiego che ho trovato grazie al mio diploma di perito informatico. Però la laurea in Lingue è il mio sogno, ho già fatto 20 esami,

vado piano ma arriverò, lo studio è un diritto di tutti, devo essere “multato” come fuoricorso soltanto perché mi guadagno da vivere?». È arrabbiato Alberto Di Bella, classe 1986, figlio di quella generazione che «dopo pochi anni di università si è trovata di fronte al bivio se continuare o mollare, i costi sono diventati troppo alti, e molti amici hanno lasciato, sono emigrati, io inve-

ce a quella laurea ci tengo, oggi avere unicamente il diploma è come non avere nulla». Ma di fronte al raddoppio delle tasse, dice Alberto, «mollerò anch'io, sarà una sconfitta, ma forse il progetto è proprio quello: fare un'università soltanto per ricchi...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
 Molti hanno già
 mollato, io invece
 insisto. Perché
 oggi avere
 il diploma e basta
 non serve a nulla
 ”

Barbara, 25 anni, Scienze Politiche

**“La mia famiglia è in difficoltà
ecco perché sono rimasta indietro”**

«LA mia famiglia ha avuto un grave problema finanziario e dopo il primo anno di università non sono più riusciti a pagarmi gli studi. Per mio padre e mia madre è stato un colpo, loro ci hanno sempre tenuto alla mia laurea. Mi sono messa a lavorare, per un anno e mezzo ho fatto la commessa, un solo giorno libero a settimana, e così sono rimasta indietro con gli esami. Ma ce l'ho messa tutta, facevo quello che potevo, ho sempre mantenuto una media alta, adesso sembra che il periodo critico sia passato, e ho smesso di lavorare per riuscire a laurearmi al più presto». Barbara Amico ha 25 anni è siciliana, a marzo

prossimo discuterà la tesi di Scienze Politiche, sperando poi, chissà, di entrare in una casa editrice. «Sono diventata fuoricorso per colpa della crisi economica che ha travolto la mia famiglia, e adesso devo pagare per questo? Non è giusto. E se davvero le tasse aumenteranno i miei ce la faranno? O dovrò di nuovo mollare tutto?».

“
Per mamma
e papà è stato
un colpo, loro
a quel pezzo
di carta tengono
tantissimo
”

Alfredo, 27 anni, Medicina

**“Lo so, adesso devo sbrigarmi
come tutta la mia generazione”**

«DEVO sbrigarmi, lo so. Come lo sanno tutti quelli della mia generazione. Laurearsi ha un senso soltanto se lo si fa negli anni giusti, perché poi c'è la specializzazione, il dottorato, e magari un'altra specializzazione. Altrimenti è inutile. Ma dopo la maturità ho perso un anno, mi sono iscritto a Biologia, mentre la mia strada è Medicina, così adesso sto per laurearmi ma con due anni di ritardo. Però ho una media alta, e spero in una borsa di studio per gli Stati Uniti». Alfredo Nori ha 27 anni e le idee chiare sul suo futuro. «Conosco molti fuoricorso che restano indietro perché lavorano e studiano, il mio caso è diverso e per fortuna ho una famiglia che mi può sostenere. Ma mettere una tassa su chi non è in tempo

con gli esami è una follia: ormai all'università non ci sono più ragazzi parcheggiati lì a buttare anni. Anche perché i costi sono già altissimi. E l'unico risultato sarà quello di scoraggiare gli studenti più poveri”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Dopo la maturità
ho perso un anno,
non sapevo quale
fosse la mia
strada. Ma potevo
permettermelo
”

Via Caracciolo

Biciclette sul lungomare per il trofeo “Città di Napoli”



ASSESSORE
Pina
Tommasielli

BICICLETTE sul lungomare. Si svolgerà alle 8.30 la seconda edizione del Trofeo Città di Napoli di ciclismo, organizzato dalla Avolio Eventi con il patrocinio dell'assessorato allo Sport del Comune guidato da Pina Tommasielli. Partenza in via Caracciolo, dove è stato ricavato il circuito di 2,5 chilometri lungo il quale si sfideranno i ciclisti, con la corsa riservata ai debuttanti (dai 15 ai 18 anni), alle donne e agli over 39, che percorreranno il tracciato 20 volte. Poi spazio agli under 39 (25 giri previsti): tra i favoriti Antonio Valletta, Domenico Antonio Minichino e Bernardo Riccio. La gara, il cui traguardo sarà allestito alla Rotonda Diaz, è valida come prova unica del Campionato provinciale di Napoli C.S.A.In.

(mario basile)

FONDI INSUFFICIENTI. SILURATO IL DIRETTORE DELLE OPERE, SLITTA L'INAUGURAZIONE. VERRÀ RIMOSSO IL SOVRAPPASSO PEDONALE DI VIALE KENNEDY

Pista ciclabile, stop ai lavori

di Giovanni Rinaldi

Come in ogni lavoro pubblico che si rispetti una battuta d'arresto prima o poi doveva esserci. Questa volta è toccato al pregevole progetto della pista ciclabile che ha mosso i suoi primi passi lo scorso gennaio per trovare il 30 giugno il semaforo rosso all'avanzamento del cantiere. Una questione di soldi, fin qui nessuna meraviglia, che in questo caso ha abbattuto la sua scure sul contratto del direttore dei lavori Enzo Fusco. Probabilmente in origine la previsione di consegna alla città della pista ciclabile



era stata più che ottimistica cosicché il termine della direzione era stato fissato appunto al 30 giugno. Ma si sa, modifiche al progetto e impedimenti vari sono dietro l'angolo e quella che doveva essere un'opera chiusa entro il 30 luglio, poi a settembre, ora vede allungare senza previsione certa la propria permanenza sulle strade partenopee. Il mancato rinnovo tempestivo del contratto di Fusco sembra addebitabile allo sfioramento delle spese municipali dedicate al personale. Ecco che si è dovuto prendere tempo e aprire una nuova trattativa con il direttore dei lavori che al momento sembra essere in fase di definizione.

Ma non sono solo i soldi l'unica causa dei ritardi. Il progetto presentato dalla passata Amministrazione e portato avanti anche dall'attuale Giunta, con la consulenza dello studio Restart, ha patito problemi sia strutturali che organizzativi. Strutturali perché soprattutto nel quartiere di Fuorigrotta prima di apporre le segnaletiche orizzontale e verticale si è dovuto ripristinare il manto stradale in molti tratti del tutto fatiscente. Per non parlare del paradosso dei due sovrappassi di viale Kennedy, inutilizzati da anni, che interrompono bruscamente la passeggiata. Finalmente il Comune ha deciso di smantellarli ma questo ovviamente comporta un innalzamento dei costi e dei tempi di realizzazione. Una recente delibera ne ha decretato la rimozione, cosa che con ogni probabilità dovrà essere fatta ad agosto se si dovesse risolvere la questione contrattuale con il direttore dei lavori.

Guardando all'aspetto organizzativo, invece, le manifestazioni che hanno messo e metteranno Napoli sotto i riflettori stanno intralciando il regolare avanzamento dei cantieri. L'America's Cup dello scorso

aprile, il Giro d'Italia femminile di giugno, il beach volley di luglio e la Coppa Davis prevista a settembre non hanno lasciato e non lasceranno spazio e tempo al tracciato che dovrà necessariamente passare su via Caracciolo. Il problema però si raddoppia poiché si ipotizzava di sfruttare l'esodo estivo per dare un'accelerata ai lavori. Luglio è perso, agosto è alle porte, così la gran parte del cantiere che riguarda tutta la zona del centro storico e di piazza Garibaldi slitterà a settembre quando il caos si impadronirà nuovamente di Napoli. Ad oggi si è arrivati a circa il 30% del percorso, modifiche incluse, resta ancora da realizzarne il 70%: Natale sembra essere, al momento, la previsione più ottimistica.

Asili nido, Cortese: il Comune deve salvare le 350 maestre

NAPOLI - *“Al netto delle oggettive difficoltà di cassa, ritengo che sulla questione degli asili nido il Comune di Napoli poteva e doveva fare di più per non condannarsi a rincorrere l'emergenza”*. Lo sostiene **Angela Cortese** (nella foto), consigliere regionale del Pd. *“Si dovevano blindare quelle 350 maestre che adesso rischiano di restare a casa, bisognava preoccuparsene ed occuparsene da subito.*



MARINELLA, IL PARCO DEI PARADOSSI

MARIA LUISA MARGIOTTA

Qualche giorno fa il campo della Marinella è stato sgomberato. In attesa della auspicata riqualificazione è tornato a essere il non-luogo urbano che fatalmente attira le comunità dei cosiddetti invisibili. La storia passata e recente di quest'area della città ci rivela che è sempre stata il luogo dei paradossi. A partire dalla sua denominazione più usuale, "parco della Marinella", evocatrice di un'area verde di trentamila metri quadrati, progettata nel 1998 da Aldo Loris Rossi e mai realizzata. Paradossale è anche la situazione patrimoniale del sito, che il Demanio per anni non ha ceduto al Comune ma ha lasciato però all'occupazione abusiva. Paradossale è stata fino a ieri la situazione sociale di questo luogo, che in pieno centro cittadino ha accolto una comunità di emarginati tra loro in conflitto — Rom e senzatetto — sopravvissuti prevalentemente raccogliendo i rifiuti della nostra società consumistica e rivendendoli in un mercato parallelo destinato ai loro simili. Paradossale ovviamente la situazione sanitaria di un campo che era posto a poche decine di metri dall'Ospedale Loreto e che metteva a repentaglio la salute dei cittadini del quartiere e della stessa comunità di senzatetto, centinaia (fonti giornalistiche parlano di 400 persone ma non è noto, perlomeno a noi, un censimento preciso) di uomini, donne e bambini di etnie diverse ammassati in baracche fatiscenti e precarie realizzate con materiali riciclati, in totale promiscuità con ratti e insetti di ogni tipo.

Dal 19 luglio i paradossi sembrano fare parte ormai del passato, perlomeno per quanto riguarda il campo della Marinella; le dichiarazioni di intenti dell'amministrazione comunale fanno ben sperare in una svolta che riguarda l'intero territorio e la programmazione generale su questo scottante tema. Parla bene l'assessore D'Angelo quando nella conferenza stampa fa ricorso alle note parole chiave della politica europea sulle comunità Rom: accoglienza, integrazione scolastica, inserimento lavorativo, tutela della salute e politiche abitative per superare la logica dei campi-ghetto. Non possiamo che condividere pienamente le sue parole. Abbiamo appreso però dalla stampa che centinaia di Rom, ma pare anche decine di extracomunitari africani, si sono allontanati nei giorni precedenti per raggiungere luoghi non identificabili; questa reazione (imprevista e imprevedibile?) crea qualche dubbio sull'effettivo "concordamento" del trasferimento perché la soluzione transitoria proposta (accoglienza in scuole e alberghi) non appare tagliata sulle peculiari caratteristiche delle comunità Rom, che, come è noto, non accettano i nostri modelli abi-

tativi e, tra l'altro, comprendono prevalentemente soggetti privi di quei regolari documenti che ne rendono possibile l'identificazione e quindi la sistemazione legittima.

La situazione appare dunque sfuggita alle semplicistiche previsioni organizzative determinando l'effetto "vasi comunicanti" in altre zone della città (solo una novantina di persone hanno ricevuto l'accoglienza prevista) con tutte le conseguenze negative che ne derivano. In mancanza di notizie dettagliate sulle fasi propedeutiche all'intervento del 19 luglio, non possiamo che auspicare per il futuro che i piani di allontanamento siano effettivamente concordati dopo il puntuale censimento della popolazione presente, che il loro effetto non sia una fuga in altri luoghi, che il preannunciato piano cittadino sia articolato in relazione alle diverse tipologie di senzatetto e che, se diretto ai campi Rom, aderisca alle più aggiornate teorie sulla loro accoglienza e integrazione. Il più complesso degli obiettivi del quadro strategico europeo — politiche abitative che superino la logica dei campi-ghetto — va perseguito con gradualità come emerge dalle politiche in corso in città più avanzate in questo processo. L'accesso al *social housing* viene infatti preceduto da un percorso più cauto e lento che prevede innanzitutto l'avvio della integrazione culturale e l'applicazione di soluzioni il più possibile differenziate a partire dal miglioramento transitorio (*upgrading*) delle baraccopoli, dalla costruzione di "villaggi di inserimento" integrati nella città, con accesso ai servizi sia sociali che di infrastruttura, fino alle soluzioni più innovative dell'autorecupero e autocostruzione, secondo il loro modo di vivere, di edifici abbandonati donati dalle istituzioni. La presentazione del 24 luglio di una ricerca sulla mappatura dei campi Rom a Napoli voluta dall'assessorato alle politiche sociali ha il dichiarato intento di preparare una strategia sul lungo periodo e fa sperare che le prossime operazioni sui campi-ghetto saranno condotte non più sul filo dell'emergenza ma secondo i più aggiornati protocolli in materia.

In conclusione torniamo al parco della Marinella. Oggi si ripresenta la possibilità di creare il vero parco della Marinella, destinato ai cittadini di una zona che si presenta ancora poco vivibile malgrado il passare dei secoli. La recente scelta dell'amministrazione comunale di riqualificare il tratto di litoranea, che dagli svincoli autostradali di via Reggia di Portici arriva a piazza Municipio, potrebbe includere il parco come uno dei tasselli più prestigiosi per la porta orientale di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi non deve impedire di parlare del Sud



Senza, forse, che ce ne rendessimo conto, le nostre discussioni e quanto riguarda il Mezzogiorno sono finite, o vanno finendo, annegate nel mare, anzi nell'oceano dei problemi posti dalla crisi globale dei nostri anni, mentre abbiamo ogni giorno problemi nuovi che si aggiungono a quelli precedenti, mai risolti. Le cronache sono in ciò impressionanti soprattutto per i dati sull'occupazione. L'Ufficio internazionale del lavoro ha comunicato che i disoccupati nei paesi dell'euro sono oggi 17 milioni e mezzo, ma potrebbero in un paio di anni arrivare a 22 milioni. E c'è da crederlo, se le cronache della sola occupazione industriale ci dicono che, ad esempio, in una volta sola la

Peugeot-Citroen «taglia» 8.000 posti di lavoro; e in Italia una perdita ancora più grave ci minaccia per le vicende giudiziarie dell'Ilva di Taranto, per non parlare della Fiat, e dei lugubri discorsi di Marchionne. L'occupazione industriale non è più, come fino a poco fa, la regina nel campo del lavoro. Ha ceduto il primato al vastissimo arcipelago del terziario e dei servizi. Merita sempre, tuttavia, il primo posto nei discorsi economici, perché le attività industriali rimangono (insieme con quelle alquanto minori, ma anch'esse imprescindibili del settore primario, agricoltura e allevamento in testa) la vera «economia reale».

CONTINUA A PAGINA 13

Il tempo e le idee

Parlare del Sud anche in tempo di crisi

di GIUSEPPE GALASSO

Il campo in cui si misurano la nostra effettiva ricchezza e le sue variazioni in meglio o in peggio: la ricchezza consistente nella materiale disponibilità di beni concreti e specifici, non di condizioni e modi del loro uso; la ricchezza nella sua materialità, che poi i mercati valutano a favore o a sfavore dei produttori, anche quando è stato, magari, il mercato stesso a sollecitare la produzione.

Il paradosso della crisi è che essa impoverisce tutti: anche, a mio avviso, chi ne profitta con la speculazione finanziaria. Il rapporto tra economia reale e finanza è inevitabile, necessario, e dovrebbe riuscire reciprocamente positivo. Non è, invece, sempre così. Anzi, da almeno un secolo è diventato un rapporto difficile e anche squilibrato a vantaggio della finanza. Oggi la finanza può giocare e speculare sulle difficoltà dell'economia reale e della politica finanziaria degli Stati e degli enti pubblici, ma, se un'area prospera diventa un deserto, tutti alla fine si ritrovano peggio, non meglio.

Tutto questo premesso, si dovrebbe realisticamente concludere che a parlare di Mezzogiorno c'è oggi da trovare un ascolto ancora minore di ieri. Ma sarebbe una conclusione frettolosa e inutile a tutti.

Sul piano dei problemi strutturali del Mezzogiorno la crisi non ci rivela, in fondo, nulla di nuovo. Nelle crisi le aree più deboli per un lato sono protette dalla loro stessa debolezza da impatti, almeno immediati, così forti come quelli

fatali nelle aree più robuste. Per un altro lato sono, invece, quelle che delle crisi più risentono e soffrono, perché non hanno riserve, o ne hanno solo di molto esigue, con cui far fronte ai problemi dei giorni difficili. In ultimo, le aree deboli finiscono perciò con l'uscire dalle crisi ancora più deboli, scontando le crisi sia per quanto le riguarda, sia per gli effetti della crisi sulle aree più forti dalle quali esse dipendono.

La cura, poi, della crisi non può che essere generale, e rende difficile pensare a cure settoriali o particolari al di fuori di un orientamento generale. Ma è proprio per questo motivo che anche nella crisi si può e si deve parlare di Mezzogiorno. Oggi più che mai è da auspicare ciò che da tempo e tempo invociamo, e cioè che le azioni per il Mezzogiorno non siano che articolazioni di una generale politica economica e sociale.

Solo a questo patto quel che si farà avrà buone probabilità di restare in piedi a crisi e a politica anticrisi passate. Da molte parti si chiede, ad esempio, al governo una politica industriale. La chiedono anche molti che, da questo punto di vista, non hanno tutte le carte in regola. La richiesta è, però, sensata; ed ecco qui un terreno addirittura da privilegiare per parlare di qualcosa di molto concreto e importante anche e soprattutto per il Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA